

Scenari di guerra: la trincea

La trincea fu, fin dall'inizio, la protagonista del conflitto sul fronte giulio. L'esercito italiano fu infatti bloccato dagli austriaci subito dopo la prima iniziativa offensiva del 1915.

Iniziò così una estenuante guerra di posizione che divenne uno dei tratti caratteristici della guerra e la guerra di trincea iniziò a dettare le sue regole e le sue leggi.

La trincea era fatto logorante: fisicamente, per le ristrettezze e la durissima vita che vi si consumava; psicologicamente per la tensione che provocava il momento in cui occorreva uscire per andare incontro alla trincea nemica.

È questo la sintesi tragica della guerra di posizione: quello nel quale si consumarono i destini di centinaia di migliaia di uomini nel tentativo di conquistare pochi metri alla volta, con le trincee nemiche che si susseguivano una all'altra all'infinito...

È in questo contesto che si combatterono, tra la metà del 1915 e la tarda estate del 1917, le "Battaglie dell'Isonzo": le undici offensive italiane e l'offensiva austriaca che il 24 ottobre del 1917 riuscì a sfondare il fronte italiano tra Plezzo e Tolmino determinando la cosiddetta "ritirata di Caporetto".

Alla fine, i nomi delle località più ferocemente contese divennero simboli della guerra.

Gorizia, fu più di altre città di prima linea: obiettivo propagandistico prima ancora che strategico per l'esercito italiano, rimase austriaca fino all'agosto del 1916 e poi di nuovo dopo l'offensiva dell'ottobre del 1917, pagando un tributo pesantissimo e subendo addirittura un

vero e proprio saccheggio ad opera degli austriaci nel '17.

La città continuò ad essere abitata a lungo, ed anche nei periodi più duri si calcola che almeno un decimo della popolazione (che nel 1913 era di circa 30.000 persone) rimase nelle proprie case.



Attorno a Gorizia, i nomi delle località sembrano tante tappe di una infinita via crucis.

Il Monte San Michele, sul quale furono combattute sei battaglie che costarono la vita a quasi 112.000 uomini; e poi il Monte Santo, le alture del Sabotino e di Podgora, Doberdò e dell'altipiano della Bainsizza; ed infine Caporetto, che è divenuto addirittura un modo per indicare una sconfitta di proporzioni gigantesche.

Queste località divennero da subito dei veri e propri monumenti all'eroismo e dei sacrari dove onorare la memoria dei tanti caduti in battaglia.